

DOPPIO INGANNO

MASSIMO TEODORI

La direttiva governativa per cui i maggiori enti previdenziali - Inpdap, Inpdai, Inail, Inps, Enpals, Ipsema e Ipost - dovranno vendere il loro patrimonio immobiliare di quasi 100mila abitazioni, parrebbe una buona notizia in quanto sembrerebbe indicare la strada della modernizzazione e liberalizzazione. Sarebbe positivo che il mercato immobiliare si allargasse, che gli enti previdenziali rimpinguassero le casse vuote mettendo a profitto un patrimonio dalle rendite irrisorie, e che una buona volta si smantellassero abusi, privilegi e parassitismi portati alla luce nell'estate 1995 dal *Giornale* con la campagna di Affittopoli. Ma la realtà, purtroppo, è tutt'altra: ancora una volta si è di fronte a un grande imbroglio. E spieghiamo il perché.

Infanzitutto la vendita delle case degli enti non è cosa nuova. Fin dal governo Ciampi vennero iscritti in finanziaria 4.500 miliardi provenienti dalla vendita di immobili previdenziali; e, più tardi nel 1996, una legge del governo Dini decretò una analoga cessione per la quale fu addirittura costituita un'agenzia ad hoc denominata «Diep», Dismissioni enti previdenziali. Dopo anni, però, tutto è rimasto fermo: zero vendite, bassissimi redditi, elevatissime morosità, e granitica persistenza di privilegi e abusi, piccoli e grandi. Il nuovo annuncio, insomma, per dirla alla toscana, è una *ribollita* che ha tutta l'aria di trascinarsi all'infinito identica a se stessa.

Ma anche ammesso che l'operazione vada avanti, cosa di cui dubitiamo, molteplici sono gli inghippi che nasconde. Infatti la parte degradata degli immobili - il nucleo quantitativamente maggiore dell'Inpdai - è praticamente fuori mercato ed è quindi destinata a essere svenduta per pochi soldi, dati i vincoli cui è sottoposta: sconti e supersconti, categorie protette, affitti automaticamente rinnovati, tutela degli inquilini anziani... Invece la parte degli immobili previdenziali di maggior pregio - quella dell'Inps e dell'Inpdai - andrà inevitabilmente a vantaggio dei soliti noti facendo loro ulteriori regalie milionarie dopo quelle degli affitti di favore.

Ricordate quali appartamenti avevano in affitto e quel che pagavano dirigenti postcomunisti come Veltroni e D'Alema (che, unico, se ne tirò fuori dando un esempio non seguito), capi sindacali come D'Antoni e Scalia, alte autorità dello Stato come Nilde Iotti, rivoluzionari rossi alla Cossutta, capipartito postdemocristiani quali Marini e (...)

(...) Mastella? Ebbene, tutti questi signori e i tanti altri fortunati che sono in analoga posizione, potranno acquistare per prelazione le rispettive abitazioni con un ribasso del 30% sul valore stimato non già sul mercato ma da autorità in qualche modo legate ai pubblici poteri.

Per tutto ciò l'affare della vendita delle case degli enti si presenta fin d'ora del tutto sballato. Perché l'operazione è assai difficilmente attuabile come dimostra l'esperienza. Perché il ricavo stimato - almeno 50mila miliardi - è di gran lunga sopravvalutato, considerati i tanti lacci e laccioli che ingabbiano l'operazione in una nicchia riservata piuttosto che lanciarla sul libero mercato. Infine, perché le risorse finanziarie così recuperate andrebbero non già a coprire, come necessario, i deficit degli enti previdenziali, bensì ad alimentare la previdenza integrativa dei dipendenti.

La verità è che anche questa operazione voluta dal ministro del Lavoro Cesare Salvi nasce nel cuore di quella palude corporativa nella quale è fiorito ogni tipo di spreco, di parassitismo e di privilegio, l'opposto di una società libera e aperta. È quel terreno da cui hanno tratto alimento i sindacati che hanno amministrato come cosa loro gli enti previdenziali, utilizzando sia come area di riserva clientelare per alcune categorie di cittadini che come merce di scambio con le oligarchie partitiche. Quattro anni fa la campagna di Affittopoli del *Giornale* ne svelò uno degli aspetti più scandalosi; oggi l'operazione vendita, così com'è sottoposta alle più improbabili condizioni, si annuncia come una vera e propria Svendopoli.

"IL GIORNALE"

28 agosto 99

(E)